

AMBIENTE E ORGANISMO

Plessner, Gehlen e il pensiero biologico di von Uexküll

I – Nei primi decenni del Novecento la situazione della ricerca in ambito scientifico appariva notevolmente complicata. Insieme ai grandi progressi consentiti dall'applicazione dei metodi sperimentali e dallo sviluppo di nuovi settori dell'indagine empirica, emergevano prospettive differenti e contrastanti, per lo più connesse a precisi momenti di impasse dell'impostazione positivistica del sapere. L'ambito della biologia era interessato da un intenso dibattito sulla possibilità di spiegare i fenomeni vitali attraverso poche e semplici leggi ricavate dalla fisica e dalla chimica e, mentre da un lato crescevano le speranze degli scienziati "riduzionisti", dall'altro riprendevano vigore vecchie teorie vitaliste, spesso incoraggiate proprio dalla delusione verso un'indagine di tipo meccanicistico ancora troppo rigida. L'organismo costituisce una struttura in cui si compiono attività spontanee coordinate e finalizzate, ha una relazione di scambio continuo con il proprio ambiente, è capace di rigenerazione e riproduzione e l'autoregolazione lo rende parzialmente indipendente dalle condizioni esterne. La valutazione di queste caratteristiche, assenti nel semplice corpo fisico inanimato, alimentava l'idea di una radicale alterità del vivente e favoriva, al contempo, una certa convergenza della teoria scientifica con la riflessione filosofica. In questo ricco contesto si trova a operare Jakob Johann von Uexküll (1864-1944), un affermato biologo di origine estone, animato da interessi che si proiettano ampiamente al di là dell'ambito dell'indagine fisiologica. Von Uexküll rappresenta un ottimo esempio di impegno teoretico volto a ricavare dalla ricerca filosofica elementi di stimolo e di continuità con il lavoro scientifico¹ e si distingue soprattutto per avere insistito sulla necessità di ripensare i termini della considerazione del mondo prendendo le mosse dall'osservazione delle peculiarità dell'organismo vivente.

Il suo lavoro si colloca dunque in quel periodo di "crisi delle scienze biologiche" che vedeva originarsi dal pensiero evoluzionistico una quantità di ipotesi diverse e spesso

1 Come introduzione generale al pensiero di von Uexküll è sempre utile la presentazione di Felice Mondella in J. von Uexküll e G. Kriszat, *Ambiente e comportamento*, il Saggiatore, Milano 1967; edizione originale *Streifzüge durch die Umwelten von Tieren und Menschen: ein Bilderbuch unsichtbarer Welten*, J. Springer, Berlin 1934, p. 10. In seguito si daranno traduzioni inedite dall'originale, menzionando tuttavia i corrispondenti luoghi della prima edizione italiana, a cura di P. Manfredi, dal titolo *I mondi invisibili*, A. Mondadori, Verona 1936.

contrastanti, nel momento in cui sorgeva una fisiologia nuova, derivata dalla combinazione con la fisica e la chimica che, soprattutto nell'indagine sull'essere umano, subiva una significativa influenza del pensiero filosofico. Dopo una prima fase di contrapposizione a nuove forme di psicologia animale e l'esordio nel dibattito sulla definizione del ruolo e dei compiti della biologia, comincia a delinearsi il pensiero più maturo e noto di von Uexküll. A partire dalla fine del primo decennio del Novecento, comincerà ad accettare una visione del mondo di tipo chiaramente vitalista; la sua preoccupazione non è però quella di stabilire natura e modalità di funzionamento di uno speciale “fattore spirituale” e sovrameccanico, come ad esempio si era sforzato di fare Hans Driesch²; ciò che ritiene rilevante sono l'azione dell'ambiente sull'organismo e la reazione di quest'ultimo a determinati stimoli. Piuttosto che dirigere la sua attenzione alle caratteristiche distintive dell'ente biologico, confrontandolo con il semplice corpo fisico privo di vita, von Uexküll si concentra sui rapporti di mediazione previsti dalle singole modalità costitutive dell'organismo; e proprio l'analisi della correlazione sussistente tra organismo e ambiente renderà particolarmente interessanti le sue teorie fisiologiche, al di là degli elementi di contrasto con i risultati della ricerca fisico-chimica contemporanea, rispetto ai quali buona parte delle sue posizioni appariva difficilmente sostenibile.

Egli tende a rivendicare un'importanza decisiva all'aspetto morfologico e a non lasciare libero campo esclusivamente all'analisi fisiologica e funzionale³. Inoltre – benché anche il fattore temporale finirà presto per assumere notevole rilievo –, egli assegna un ruolo decisivo alla dimensione spaziale: la conformazione complessiva dell'organismo deve avere il suo significato nel contesto di un preciso “piano di costituzione” (*Bauplan*), nel quale si riassumono i rapporti organizzativi intercorrenti tra il vivente e il suo esterno. Per questo gli sarà possibile concludere che «l'ambiente degli animali differisce dal nostro quanto il loro piano di costituzione»⁴. Dalla considerazione di tale piano deve prendere avvio ogni scienza intenzionata a isolare le leggi specifiche del “meccanismo” vivente. Con l'espressione “piano di costituzione” si intende in primo luogo «la disposizione spaziale delle parti in un tutto, per come si realizza nei cristalli e gioca il primo ruolo nella morfologia pura, che si limita alla ricerca della disposizione di organi omogenei»⁵; e in secondo luogo «il piano di attività di una macchina e il piano di funzionamento di un vivente, laddove si prenda come punto di vista non solo la forma, ma anche le prestazioni delle singole parti e il loro inserimento nel meccanismo complessivo»⁶. È il piano di costituzione quel «fattore assolutamente immateriale»⁷ che rende possibile la realizzazione di prestazioni complessive – di una macchina o di un organismo – nel suo imprescindibile rapporto con l'esterno. Ma mentre l'esterno delle macchine, che – come precisa von Uexküll – non sono altro

2 Di Hans Driesch si vedano almeno: *Der Vitalismus als Geschichte und als Lehre*, Barth, Leipzig 1905; tr. it., *Il vitalismo. Storia e dottrina*, Sandron, Milano 1909) e Id., *Philosophie des Organischen*, 2 voll., Engelmann, Leipzig 1909.

3 Cfr. J. von Uexküll, *Theoretische Biologie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1973, p. 134 e ss.

4 Ivi, p. 157.

5 *Ibidem*.

6 *Ibidem*.

7 *Ibidem*.

che prolungamenti dei nostri organi, in fondo non è che una porzione del mondo umano, l'esterno dei viventi extraumani, dei diversi animali, ha una propria singolare specificità, e ogni prestazione complessiva dell'organismo vivente è regolato su tale specificità.

Agganciandosi alla filosofia kantiana, e muovendosi tra suggestioni platoniche e motivi del pensiero naturalistico aristotelico, la teoria dell'ambiente (o meglio: la teoria degli ambienti) di von Uexküll riesce a sollevare questioni che l'impostazione meccanicistica tradizionale non appariva in grado di affrontare. Il compito della biologia è, dal suo punto di vista, quello di studiare la connessione tra il mondo interno dell'organismo (*Innenwelt*), determinato da una serie di “eccitazioni dinamiche”, e il mondo esterno (*Außenwelt*), con cui l'organismo interagisce grazie ai suoi specifici “ricettori” ed “effettori”. La scienza biologica, infatti, non tratta di un oggetto qualunque, come la fisica o la chimica, ma ha a che fare con un ente speciale, un “centro organico soggettivo”, nella sua connessione con l'ambiente in cui vive. Posto che dinanzi agli stimoli provenienti dall'esterno l'ente biologico è in grado di esercitare percezione ed effettuazione, «la prestazione complessiva dell'organismo vivente si riferisce sempre a fattori del suo proprio ambiente (*Umwelt*) nel quale il nostro sguardo immediato non può penetrare»⁸. La caratteristica della soggettività e la sua specifica attività si colgono perciò sempre nell'ottica della reciprocità:

[...] ogni animale è un soggetto che, grazie al suo peculiare tipo di costituzione, dall'azione generale del mondo esterno sceglie determinati stimoli, ai quali risponde in un certo modo. Queste risposte consistono a loro volta in determinate azioni sul mondo esterno, che influenzano gli stimoli⁹.

In questo modo si crea un circuito che von Uexküll chiama “ciclo funzionale” (*Funktionskreis*). Nella sua chiusura sistematica, esso definisce una peculiarità del vivente che potremmo dire “monadica”. Ma per ciascun sistema vitale si dà non uno, bensì una pluralità di cicli funzionali (ad esempio, quello del *medium* che lo circonda, quello del nutrimento o quello dell'accoppiamento), reciprocamente connessi a formare un “mondo funzionale”; per ciascun animale i diversi cicli funzionali formano un vero e proprio universo a sé stante, in cui l'organismo conduce la propria esistenza singolare e sostanzialmente autonoma.

Ne segue che non solo vanno rigorosamente evitate tentazioni di tipo antropomorfico nella valutazione della realtà biologica extraumana, ma anche che, in rapporto alla diversità costitutiva di ogni organismo, occorre riconoscere la singolarità di ciascun mondo, caratterizzato – appunto – da “cose” che hanno a che vedere con un preciso organismo e non con altri:

[...] non ci rimane dunque che ricercare i fattori, nei diversi ambienti degli animali, con l'aiuto dei piani di costituzione che conosciamo. Allora diverrà chiaro che il mondo del cane è costituito da cose da cani e il mondo degli uccelli da cose da uccelli¹⁰.

8 *Ibidem*. Von Uexküll chiama *Umwelt* (ambiente) l'insieme del mondo percettivo (*Merkwelt*) e del mondo effettuale (*Wirkwelt*). si veda ivi, p. 151.

9 Ivi, p. 150.

10 Ivi, pp. 157-158.

Il solo modo per conoscere la realtà organica è partire dalle peculiarità di ciascun vivente, per considerare poi il suo intero sistema di vita. Va da sé che se il vivente è un soggetto, con proprie caratteristiche e una propria dimensione di vita, è impossibile trattarlo come un “oggetto”, come una cosa tra cose, come un qualunque corpo fisico che si colloca in un mondo “unico”, uguale per tutti e a sua volta oggettivo, o anche concepito come familiare all’uomo:

[...] una delle illusioni in cui è più facile cullarsi è che i rapporti dell’altro soggetto con le cose del suo ambiente si svolgano nello stesso spazio e nello stesso tempo in cui si svolgono quelli che legano noi con le cose del mondo umano. Questa illusione viene alimentata attraverso la credenza che esista un solo mondo, in cui sono inscatolati tutti i viventi¹¹.

Insomma, la scoperta della dimensione soggettiva permette a von Uexküll di concludere:

[...] ecco dischiusa la porta d’accesso ai vari ambienti; poiché tutto ciò che un soggetto avverte forma il suo *mondo dell’avvertibile* e tutto ciò che esso pone in effetto diviene il suo *mondo effettuale*. Insieme questi due universi formano una unità chiusa, *l’ambiente*¹².

Al concetto di “ambienti” corrisponde quello di “mondi individuali”, che indica l’esistenza di una pluralità di universi calibrati sulle necessità e le capacità dei diversi organismi: «gli ambienti sono tanti quanti gli animali»¹³.

Nei mondi individuali interno ed esterno formano un tutt’uno, essendo intrecciati attraverso i vari cicli funzionali:

[...] tutti i soggetti animali, dal più semplice al più complesso, sono perfettamente adattati nel loro ambiente. Agli animali semplici corrisponde un ambiente semplice; agli animali complessi un ambiente più complesso»¹⁴.

Se la strutturazione animale ha la propria corrispondenza nella definizione (nella delimitazione) dell’ambiente di vita, questo sarà tanto più povero quanto meno numerosi sono i caratteri percettivi ed effettivi che gli corrispondono. Ma quanto più povera appare la sfera di vita dell’organismo, tanto maggiormente risulterà garantita la sua esistenza: «la povertà dell’ambiente condiziona però la sicurezza dell’agire, e la sicurezza è più importante della ricchezza»¹⁵. Questo punto costituirà uno dei lasciti più fecondi per il pensiero antropologico contemporaneo, in particolare per le posizioni gehleniane. Un altro

11 J. von Uexküll, *Strefzüge durch die Umwelten von Tieren und Menschen*, Springer Verlag, Berlin, 1934, p. 11; tr. it. di P. Manfredi, *I mondi invisibili*, Mondadori, Milano 1936, p. 103; successivamente riproposta con il titolo *Ambiente e comportamento*, il Saggiatore, Milano 1967. Di seguito verrà data indicazione delle pagine corrispondenti alla prima edizione italiana, ma la traduzione è stata modificata.

12 J. von Uexküll, *Strefzüge durch die Umwelten von Tieren und Menschen*, cit., p. VIII; tr. it. cit., p. 79.

13 *Ibidem*; *Ibidem*.

14 Ivi, p. 7; tr. it. cit., p. 94.

15 Ivi, p. 8; tr. it. cit., pp. 97-98.

importante punto – questa volta ripreso in particolare da Plessner – è quello dell'inversione del rapporto di dipendenza tra organismo, spazio e tempo: in ambito biologico non si tratta di collocare il vivente in uno spazio e in un tempo già dati, ma di considerare spazio e tempo "con" il vivente; in un senso molto preciso si può allora dire che «senza un soggetto vivente non può esserci né spazio né tempo»¹⁶. Lo spazio e il tempo dipendono dal soggetto, dai suoi rapporti con gli oggetti dell'ambiente. Ed essendo tali rapporti diversi a seconda del piano di costituzione che contraddistingue l'organismo, spazio e tempo non potranno essere uguali per ogni vivente.

Anche per questo appare opportuno coniare l'espressione "ambienti individuali". L'organismo vi svolge un processo vitale dalle caratteristiche uniche, determinate da uno schema o da un "piano naturale" (*Naturplan*) a sua volta unico¹⁷. Lo si può chiaramente constatare osservando le manifestazioni percettive ed effettuali tipiche di cicli funzionali semplici, dove le caratteristiche dell'oggetto che entra in relazione con il soggetto organico presentano esattamente e solo quelle qualità che gli consentono di entrare nel mondo di quel soggetto: «ogni soggetto vive in un mondo in cui esistono solamente realtà soggettive»¹⁸ e nessun vero "oggetto", nessun elemento ambientale eguale per ogni vivente. Una quercia, ad esempio, se già per l'uomo, a seconda della sua condizione e dei suoi intenti appare di volta in volta diversa (rappresenterà per un esperto boscaiolo una determinata cubatura di legname; per un bimbo impressionato dalla strane venature e incrostazioni della corteccia un mostro misterioso), per una volpe le sole radici del grande albero saranno importanti, se alla sua base avrà potuto scavare il proprio riparo, mentre per un uccello saranno i suoi rami ad avere significato, quello di un utile sostegno. Poiché, infatti,

[...] in relazione con le diverse tonalità effettuali stanno anche le diverse immagini percettive dei molti ospiti della quercia. Ogni ambiente ritaglia nella quercia una precisa parte, le cui proprietà, così come i portatori dei caratteri avvertiti e quelli dei caratteri effettuali, sono adatte a formare i loro cicli funzionali¹⁹.

Il senso degli oggetti esterni – il senso del mondo intero – si determina insomma sulla base delle necessità soggettive del vivente: non esiste *un* mondo popolato da viventi, ma *innumerevoli* mondi determinati dai viventi.

II – Sono molti i filosofi che hanno ritenuto opportuno richiamarsi alle teorie di von Uexküll. Tra i più noti c'è sicuramente Martin Heidegger, che nelle lezioni del semestre invernale 1929-30 lo menziona, accanto a Driesch, per avere compiuto un "passo essenziale" nello sviluppo della ricerca biologica²⁰. Più correttamente del darwinismo – a suo parere – von

16 Ivi, p. 10; tr. it. cit., p. 100.

17 Ivi, p. 47; tr. it. cit., p. 160..

18 Ivi, p. 91; tr. it. cit., p. 227.

19 Ivi, p. 96; tr. it. cit., p. 235.

20 M. Heidegger, *Die Grundbegriffe der Metaphysik. Welt, Endlichkeit, Einsemenheit*, in Id., *Gesamtausgabe*, Klostermann, Frankfurt a.M. 1975-, voll. 29-30; tr. it. a cura di C. Angelino, *Concetti fondamentali della metafisica. Mondo, finitezza, solitudine*, il nuovo melangolo, Genova 1999, p. 334.

Uexküll si sarebbe realmente dedicato a uno studio ecologico. Secondo la propria etimologia (*oikos* significa “casa”), l’ecologia deve «studiare dove e come gli animali sono a casa, il loro modo di vita in rapporto all’ambiente»; ma non in un senso “esteriore”, limitandosi cioè a rilevare certe condizioni di vita, bensì determinando nel senso filosoficamente più profondo l’intera «compagine relazionale» del vivente²¹. Ciò che Heidegger trova decisivo nella teoria del biologo estone è l’avere messo in evidenza il vincolo dell’organismo rispetto al suo ambiente con una “straordinaria sicurezza e completezza” nell’osservazione e nella descrizione, benché la sua lungimiranza teoretica gli sembri ancora carente²².

Ma già prima di Heidegger, alcuni esponenti dell’antropologia filosofica tedesca si erano espressi positivamente su diversi aspetti delle tesi di questo biologo. La ricezione di certi passaggi del suo lavoro appare evidente nel breve saggio di Max Scheler *La posizione dell’uomo nel cosmo*, del 1928; ma il richiamo alla sua teoria è già esplicito nel testo delle lezioni da lui tenute nell’anno accademico 1923-1924²³. Qui, trattando delle specificità dell’organismo, Scheler si appella alla necessità di trarre in causa l’ambiente (*Umwelt*). Chiarisce che non si tratta di stabilire vicinanza o lontananza dell’organismo dall’ambiente; si ha invece a che fare con la relazione tra una totalità esistenziale di tipo particolare e un ambito di ricezione e di azione determinato dalla natura dell’organismo: «ciò che ha il cosiddetto valore d’eccitazione (causalità dell’organico) nelle energie fisiche e chimiche dell’organismo è dunque al contempo determinato dall’organismo stesso come ciò su cui esso può agire», e il rimando è precisamente alle corrispondenze stabilite da von Uexküll tra sistema ricettivo, effettivo e ambiente: «l’ambiente appartiene all’organismo come il suo corpo – conclude Scheler»²⁴.

Ma è soprattutto Plessner a conoscere con una certa profondità le posizioni di von Uexküll, soprattutto attraverso l’opera *Umwelt und Innenwelt der Tiere*, del 1909²⁵. Plessner lo considera l’inventore di un certo concetto di ambiente e uno dei fondatori della biologia sperimentale, vale a dire della biologia intesa come «scienza del comportamento dell’essere vivente»²⁶. Benché non condivida la sua ostilità verso la psicologia animale, Plessner gli riconosce di avere correttamente saputo interpretare l’esigenza, nell’indagine scientifica sul vivente, di ricorrere a una terminologia obiettiva. L’individuazione di forme di superiorità nell’animale poteva indurre a ritenere che il vivente fosse provvisto di un misterioso mondo di sentimenti e vissuti a noi inaccessibili perché eterogeneo rispetto al nostro, oppure a considerare la vita e le manifestazioni animali in termini antropomorfici.

21 Ivi, p. 336.

22 Ivi, p. 337.

23 M. Scheler, *Die Stellung des Menschen im Kosmos*, in Id., *Gesammelte Werke*, Francke Verlag, Bern 1954, Bouvier, Bonn 1987-, vol. IX; tr. it. *La posizione dell’uomo nel cosmo*, Armando, Roma 1997; Id., *Das Wesen des todes*, in *Gesammelte Werke*, cit., vol. XII, p. 253 e ss.

24 M. Scheler, *Gesammelte Werke*, cit., vol. XII, p. 260.

25 J. von Uexküll, *Umwelt und Innenwelt der Tiere*, Springer, Berlin, 1909; il saggio è citato più volte nell’opera di H. Plessner, *Die Stufen des Organischen und der Mensch*, De Gruyter, Berlin 1928; tr. it. di V. Rasini, *I gradi dell’organico e l’uomo*, Bollati Boringhieri, Torino 2006, p. 88.

26 H. Plessner, *Das Problem der menschlichen Umwelt*, in Id., *Politik, Anthropologie, Philosophie. Aufsätze und Vorträge*, a cura di S. Giannusso e H.-U. Lessing, Wilhelm Fink Verlag, München 2001, pp. 168-178; p. 171.

In entrambi i casi, a farne le spese era la conoscenza del vivente nella sua specificità organica. Con von Uexküll, il ruolo della biologia viene individuato nella possibilità di «stabilire le correlazioni controllabili obiettivamente fra stimolo e reazione nel piano di costituzione dei vari animali»²⁷; così il campo di ricerca sul comportamento e le modalità di esistenza dell'animale non devono rinviare al suo mondo interiore, ma all'ambiente, vale a dire all'unità variabile di ciò che interviene incessantemente sull'animale e sul quale l'animale può e deve agire. Il programma scientifico del biologo non ha a che fare dunque con una “criptopsicologia”, ma con una «fenomenologia del comportamento vivente: una spiegazione del comportamento per noi visibile degli animali a partire da fattori percepibili sensibilmente»²⁸. A determinare il campo della ricerca sono la costituzione organica e la rispondenza dell'ambiente alle esigenze vitali dell'animale; in questo modo viene affermandosi un principio di pluralità. Ogni costituzione animale ha infatti proprie caratteristiche e corrisponde a un “mondo individuale” dalla validità relativa: non esiste un unico “oggettivo” ambiente e gli esseri viventi, a loro volta, non si possono considerare degli oggetti; sono invece soggetti dotati di un rapporto singolare – e dunque a loro relativo – con ciò che li circonda²⁹.

Ma insieme agli indiscutibili progressi compiuti dal lavoro di von Uexküll, Plessner segnala anche un grossolano limite: la sua restrizione dell'indagine all'ambito empirico taglia fuori la possibilità di una comprensione piena del sistema vitale organico. Allorché si parla di “progetto del vivente” o di “piani di costituzione”, da un lato si ha necessariamente a che fare con qualcosa di precedentemente dato, si ha cioè a che fare con forme progettuali o “categorie vitali” che rappresentano le idee organizzatrici di tale progetto e che non possono essere reperite tramite l'indagine empirica; dall'altro non si può valutare unilateralmente soltanto uno dei fattori in gioco, considerando l'altro come subordinato e prodotto: l'ambiente animale non è un semplice derivato della costituzione fisica e fisiologica dell'organismo e l'unità del vivente con l'ambiente, che presiede al rapporto stimolo-risposta, costituisce una cornice predisposta appartenente «né soltanto al lato corporeo dell'organismo né soltanto al mondo che lo circonda»³⁰. Ciò significa che deve sussistere una regolazione reciproca, una sorta di armonia tra il vivente e il suo esterno, tale per cui mentre l'ambiente presenta una specifica adattabilità, l'organismo possiede una sua capacità di adattamento:

[...] ogni adeguamento dell'organismo al suo ambiente empiricamente osservabile e ogni adeguatezza dell'ambiente all'organismo richiama l'attenzione su ampie regolarità che dominano tanto il mondo quanto il soggetto vivente. Comunque, il fatto che nessuno dei due membri di questa relazione reciproca abbia il primato sull'altro non si può comprendere da un punto di vista esclusivamente empirico. Qui termina la competenza della ricerca empirica sul progetto vitale, e comincia l'analisi delle categorie del vivente³¹.

27 H. Plessner, *I gradi dell'organico e l'uomo*, cit., p. 87.

28 Ivi, p. 88.

29 Si veda H. Plessner, *Die Frage nach der Conditio Humana* [1961], in Id., *Gesammelte Schriften*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1980-85, vol. VIII, pp. 136-217; tr. it., *Conditio humana*, a cura di M. Attardo Magrini, in *I Propilei*, Mondadori, Milano 1967, vol. I, pp. 27-93.

30 H. Plessner, *I gradi dell'organico e l'uomo*, cit., p.89.

31 *Ibidem*. Proprio questo ambito, quello della reciprocità organismo-ambiente rappresenta la via

Plessner trova comunque indispensabile accogliere di von Uexküll la definizione di “organizzazione del vivente”, consistente nella «unione di elementi di natura diversa secondo un progetto unitario per un’azione comune»³². Ma altrettanto decisivo è il suo concetto di “ciclo funzionale”. Poiché ogni animale è un soggetto che in base alla propria costituzione seleziona stimoli provenienti dall'esterno e interviene conseguentemente sull'ambiente con risposte mirate, influenzando a sua volta gli stimoli che può o deve recepire, tra l'agire organico e il mondo esterno sussiste un «circuito chiuso in sé che si può definire *ciclo funzionale* dell'animale»³³.

Ma ciò che convince particolarmente Plessner è l'impostazione di una indagine del vivente in cui il punto di vista di un'azione reciproca configura, nel rapporto organismo-ambiente, due modalità di azione – una passiva e l'altra attiva – entrambe egualmente indispensabili. Al ciclo funzionale corrispondono infatti la distinzione e la coordinazione di un sistema sensorio e di un sistema motorio:

[...] lo schema sensomotorio, il ciclo funzionale come disse Uexküll, è la condizione di possibilità della realtà della forma chiusa, dell'idea di organizzazione animale. Con essa diventano comprensibili nella loro unità tutti i caratteri d'essenza della vita animale: sul piano morfologico (e quindi anche ontogenetico), la preponderante formazione di superfici interne come organi e sistemi di organi, con un'accentuazione possibilmente minima delle superfici corporee esterne, destinata al supporto degli organi del senso e del movimento; sul piano fisiologico, il movimento spontaneo – specialmente il prevalere del movimento locale –, distinto in circuiti propri, e una circolazione, una respirazione, una nutrizione [...] nonché una sensazione distinte in tappe³⁴.

Questa impostazione è particolarmente adatta a descrivere la situazione dell'animale dotato di un'organizzazione decentrata, priva cioè di un centro di unificazione sensomotoria e di coscienza. Questo grado della forma chiusa prevede l'inserimento del corpo organico nell'ambiente esclusivamente attraverso i suoi organi ricettori ed effettori. Non si tratta di un inserimento rigido, che non lascia alcun margine di autonomia all'animale, tuttavia il ruolo svolto dal campo circostante è minimo: di esso appare solamente ciò a cui l'organismo può e deve reagire. Così – dice Plessner – gli organi del suo apparato sensibile sono al contempo «occhi e paraocchi», dato che «nulla può essere avvertito dall'animale che non sia utilizzabile e per cui esso non abbia una risposta»³⁵. La stretta corrispondenza dell'azione alla sensazione compensa la mancanza di una vera unità oggettiva del campo circostante, possibile solo a una forma di organizzazione del vivente più elevata. Tale corrispondenza giustifica, secondo Plessner, l'idea che nell'ambiente di un determinato animale possono esistere solo cose a esso commisurate, cioè «che il lombrico è circondato

prediletta dalla nuova psicologia animale. Secondo Plessner, von Uexküll ha il primato del riconoscimento del giusto ambito di lavoro. Si veda ivi, pp. 93-94.

32 Ivi, p. 197.

33 J. von Uexküll, *Theoretische Biologie*, cit., p. 150.

34 H. Plessner, *I gradi dell'organico e l'uomo*, cit., p. 254.

35 Ivi, p. 270.

di sole cose per lombrichi e la libellula di sole cose per libellule»³⁶. Non si tratta di oggetti in senso proprio, ma solo di indicatori utili, «segnali sensoriali, soddisfazioni di bisogni di carattere motorio e si dissolvono interamente nel ciclo funzionale (Uexküll) che unisce il soggetto animale e il campo circostante»³⁷. La comparsa di un organo centrale modifica comunque il quadro di riferimento, complicando la struttura stessa del campo funzionale e aumentando l'insicurezza dell'agire animale (divenuto ora più “libero”), e così rendendo meno decisivo il richiamo delle teorie di von Uexküll³⁸.

Anche Arnold Gehlen, in maniera esplicita benché forse meno puntuale di Plessner, si aggancia alla sua concezione schiettamente biologica nel definire la posizione dell'organismo animale. Sotto l'autorevole guida di von Uexküll – dice – si è affermata una concezione del rapporto “regionale” degli animali con l’ambiente, tale per cui

[...] la considerazione della struttura organica in tutti i particolari dei loro organi di senso, delle armi difensive e offensive di cui dispongono, degli organi della nutrizione e così via consente conclusioni retrospettive sul loro modo di vivere e sul loro habitat, e viceversa³⁹.

L’armonica corrispondenza sussistente tra necessità animale e strutturazione ambientale si ritrova già in Schopenhauer, specie nello scritto *Über den Willen in der Natur*, dove la congruenza del sistema istintuale e pulsionale dell’organismo con il suo sistema di vita, i mezzi di sopravvivenza e l’ambiente sostiene la teoria del mondo come pura volontà⁴⁰. Il lavoro di von Uexküll si presenta come autonomo rispetto a quello di carattere filosofico e non scientifico di Schopenhauer, nonostante una lontana parentela dovuta al comune rimando al pensiero kantiano⁴¹. In primo luogo, egli rivendica il riconoscimento di una dimensione biologica non antropocentrica: ogni soggetto biologico, ogni animale, ha una propria peculiarità, che non può e non deve essere ricondotta a quella dell’uomo, in quanto determinata attraverso parametri esistenziali affatto indipendenti. La sua teoria «fu un tocco di genio, qualcosa di realmente nuovo»⁴² capace di persuaderci della inadeguatezza della tradizionale visione del mondo animale. Von Uexküll condusse infatti «al rifiuto della concezione ingenua che agli animali attribuisce il nostro mondo come se fosse il loro proprio, mentre in realtà ogni specie ha il suo proprio mondo»⁴³. Per avere a che fare con questo mondo soggettivo, l’individuo animale deve disporre di un sistema di organi specializzato, adatto al rapporto con esso. Perciò, conoscendo organi di senso

36 Ivi, p. 271. Questa idea viene anche espressa da von Uexküll nel seguente modo: «dove c’è un piede c’è una via. Dove c’è una bocca c’è del cibo. Dove c’è un’arma c’è un nemico». Cfr. J. von Uexküll, *Theoretische Biologie*, cit., p. 153.

37 H. Plessner, *I gradi dell’organico e l’uomo*, cit., p. 271.

38 Ivi, p. 173 e ss.

39 A. Gehlen, *Der Mensch. Seine Natur und seine Stellung in der Welt* [1940], AULA, Wiesbaden 1978; tr. it. *L’uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Feltrinelli, Milano 1990, p. 58.

40 Ivi, pp. 100-101. Di Arthur Schopenhauer cfr. *Über den Willen in der Natur* [1836], Dietz, Berlin 1991; tr. it., *La volontà nella natura*, Laterza, Roma-Bari 2001.

41 A. Gehlen, *L’uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, cit., p. 101.

42 Ivi, p. 106.

43 *Ibidem*.

e specificità funzionali dell'animale è possibile risalire alla sua *Umwelt*, al suo mondo individuale. Così la zecca – l'esempio di soggetto animale più celebre tra quelli portati da von Uexküll nei suoi scritti –, priva di senso visivo, uditivo o gustativo, si muove in un universo costituito quasi esclusivamente di sensazioni luminose e termiche, in cui la struttura organica risponde tuttavia pienamente alle necessità della vita. Gehlen ritrova poi nei lavori di numerosi scienziati contemporanei descrizioni adeguate delle relazioni armoniche teorizzate dal biologo estone⁴⁴. Di particolare rilievo è considerata la stretta dipendenza tra specializzazione percettiva e rendimento comportamentale, che diviene univoco e ben direzionato ed è garanzia di successo nella risposta agli stimoli esterni e ai bisogni organici. La specializzazione e l'unilateralità percettivo-comportamentale sono il tratto distintivo dell'animale, anche nelle sue forme superiori:

[...] Uexküll paragona la sicurezza con la quale un animale si muove nel suo mondo soggettivo a quella di un uomo all'interno della sua abitazione. In questa “abitazione” l'animale trova tutte le cose a lui note, trova cioè i “portatori di significato” peculiari alla sua specie: il suo nutrimento, il suo percorso, il suo partner sessuale, il suo nemico naturale. Della potenziale ricchezza del mondo molti animali non percepiscono che ben poche forme, ben pochi colori, odori e rumori, e sempre e soltanto quelli che promanano dai loro *specifici* portatori di significato⁴⁵.

Certo, ci sono casi, come quello degli animali domestici, che sembrano fare eccezione; ma la ragione sta proprio nella modificazione subita dal comportamento originario per via del processo di domesticazione. La biologia dunque non può prescindere dall'indagine della sfera soggettiva, in cui l'insieme dei caratteri dell'organismo compongono un vero e proprio sistema,

[...] adattato al mondo individuale rigorosamente proprio della sua specie: a un modo di vita, a una tecnica di riproduzione e di alimentazione, a una “patria” con i suoi percorsi e i suoi ripari, dove si trovano a loro volta particolari prede o particolari frutti, particolari nemici, particolari simbionti; il tutto in un clima confacente⁴⁶.

La teoria di von Uexküll è tuttavia giudicata da Gehlen incompleta e restrittiva. Innanzitutto perché evita l'introduzione del concetto di “istinto”: forse a causa delle incertezze nelle opinioni in proposito, che caratterizzano i primi decenni del Novecento, l'importanza e il ruolo delle “figure motorie istintive”, del tutto paragonabili a quelli degli organi, non vennero minimamente riconosciuti. In secondo luogo, poi, egli ha favorito la concentrazione dell'analisi biologica sulla sola soggettività animale (sulla capacità percettiva e reattiva dell'organismo) lasciando sullo sfondo una ricerca etologica sicuramente fertile e favorendo l'esclusione dall'indagine di molti importanti fattori ambientali come la temperatura, la pressione atmosferica o la presenza di batteri. Ma la critica più accesa, e ampiamente condivisa da altri studiosi, è quella riguardante

44 Ivi, pp. 106-107 e ss.

45 Ivi, pp. 104-105.

46 Ivi, p. 105.

l'estensione del concetto di *Umwelt* all'essere umano, e quindi l'assenza, nella concezione di von Uexküll, di una distinzione radicale tra ambiente animale e ambiente umano: una «essenziale deficienza della sua teoria – dice – è a mio avviso nell'avere von Uexküll subito trasferito all'uomo il suo pur così fertile spunto di partenza»⁴⁷. Perché se per l'animale si può parlare a ragione di “ambiente”, l'uomo andrebbe piuttosto messo in relazione con un “mondo”. In particolare nel saggio *Niegeschauta Welten. Die Umwelten meiner Freunden*, del 1936, von Uexküll rende esplicita, attraverso la descrizione di ambienti soggettivi “particolari” di alcuni conoscenti, l'analogia tra mondi individuali umani e mondi individuali animali⁴⁸. Ma già in altri scritti egli aveva posto sul medesimo piano il mondo (o i mondi) dell'uomo e l'ambiente animale. Anzi, è proprio facendo leva su certe esperienze di “mondo personale” umano che talora egli cerca di rendere convincente l'idea di un ambiente soggettivo per gli organismi. Nel saggio *Streifzüge durch die Umwelten*, ad esempio, si appella alla limitatezza del mondo personale di un uomo cieco; egualmente, vi si menziona la peculiarità del “mondo magico” del bambino, considerato singolarmente affine a quello di certi animali⁴⁹. Si può affermare – sostiene qui von Uexküll – che i cani «concatenano le loro esperienze in un modo che ha piuttosto carattere magico che logico. Il ruolo svolto dal padrone nell'ambiente del cane viene sicuramente esperito come magico e non scomposto in cause ed effetti»⁵⁰. Nella conclusione, poi, diviene palese che il concetto di “mondo individuale” non discrimina tra animale e uomo: ha a che fare con le necessità e lo status del soggetto organico, qualunque ne sia il genere o la specie. Per quanto riguarda l'uomo, se mai (ma la cosa non viene qui tematizzata), si tratterà di individuare un ambiente peculiare in relazione alla professione o agli interessi del singolo soggetto⁵¹. Nella *Theoretische Biologie*, veniva fatta una precisa distinzione tra mondo (*Welt*) e ambiente (*Umwelt*), ma entrambi i concetti trovavano poi il loro riferimento principale nell'essere umano: l'uomo – vi si chiariva – vive contemporaneamente in un ambiente soggettivo e in un mondo oggettivo, vale a dire in una dimensione fatta di grandezze quantitativamente misurabili e non relative al punto di vista del soggetto. È soprattutto la scienza ad aspirare alla riduzione delle qualità che caratterizzano gli ambienti a quantità oggettive, ma una considerazione univoca di questo genere non può che perdere di vista le autentiche tracce della vita. Solo nella dimensione ambientale, infatti, gli organismi appaiono secondo le connessioni del loro piano di costituzione; e rinunciare a tali connessioni significa ridurre l'organismo a un ente inanimato, e pertanto fallire lo scopo della biologia. Più in generale, il tentativo di produrre un'immagine del mondo oggettiva e priva totalmente di elementi soggettivi – sostiene von Uexküll – non può riuscire; mentre invece occorre riconoscere che gli elementi della realtà che appaiono come oggettivi hanno la funzione di contribuire a definire l'ambiente soggettivo. Fatte le debite considerazioni sullo stato attuale dello

47 Ivi, p. 107.

48 Cfr., J. von Uexküll, *Niegeschauta Welten. Die Umwelten meiner Freunden*, Fischer Verlag, Berlin 1936.

49 Si veda J. von Uexküll, *Streifzüge durch die Umwelten von Tieren und Menschen*, cit., p. 65 e ss.; tr. it. cit., pp. 186-187; p. 84 e ss.; tr. it. cit., p. 217 e ss..

50 Ivi, p. 85; tr. it. cit., pp. 218-219.

51 Ivi, pp. 99-102; tr. it. cit., pp. 240-242.

sviluppo scientifico, conclude che «la considerazione di un mondo oggettivo non ci può più distogliere dal compito di costruire nuovamente l'universo a partire dagli ambienti. L'universo è costituito da soggetti con i loro ambienti connessi in un tutto pianificato attraverso cicli funzionali»⁵². E ciò vale per l'animale come per l'uomo.

Secondo gli esponenti dell'antropologia filosofica, però, mettere sullo stesso piano ambiente animale e *milieu* umano rischia di creare confusione. «In questo modo si cancella una distinzione primaria»⁵³ – dice Gehlen –, quella che marca la distanza tra le figure comportamentali istintive degli animali e il comportamento acquisito e fissato culturalmente tipico dell'uomo. Soltanto attraverso un complesso sistema di istituzionalizzazione del proprio agire l'uomo riesce a ottenere precise e sicure attitudini, che di per sé sono prive della connotazione biologica tipica del comportamento animale.

Il concetto di *Umwelt* – prosegue – se definito a dovere nei suoi esatti termini biologici non è dunque applicabile all'uomo, giacché nel punto preciso in cui, nel caso dell'animale, si trova appunto la *Umwelt*, in quello dell'uomo c'è la “seconda natura”, ossia la sfera culturale⁵⁴.

Neppure Plessner può accettare l'equiparazione dell'ambiente animale alla dimensione mondana dell'uomo, un essere “eccentrico” dotato di una struttura corporea e funzionale che lo rende dialetticamente capace di oggettivazione del mondo esterno e di se stesso⁵⁵. Se per una certa parte del regno animale il modello della corrispondenza tra necessità funzionale e strutturazione ambientale è certamente calzante, nel caso dell'uomo esso perde di significato. Il motivo principale è l'assenza, nell'essere umano, di configurazioni fisse e univocamente date, sia sul piano organico-comportamentale sia riguardo al campo d'azione. Le modalità del rapporto con sé e con l'altro tipiche di questo grado posizionale, le sue forme di espressione come pure le sue altre prestazioni spezzano la formula della corrispondenza stretta tra una struttura organica e una configurazione ambientale definita. Il comportamento dell'uomo determina una continua trasformazione della dimensione in cui vive, per questo non può darsi un'aderenza rigida e meccanica dell'organismo al proprio esterno; le sue capacità di manipolazione, espressione e apprendimento lo sottraggono gradualmente all'armonia di qualunque piano di conformità:

[...] l'oggettivazione dell'ambiente ha avuto ormai inizio e continuerà lungo il filo conduttore della sempre più elaborata articolazione linguistica. I vincoli che lo stringevano alle situazioni si allentano: al loro posto compare il rapporto obiettivo, che distingue l'analogia del diverso dalla diversità dell'analogo. L'uomo si apre al mondo⁵⁶.

52 J. von Uexküll, *Theoretische Biologie*, cit., p. 339.

53 A. Gehlen, *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, cit., p. 107.

54 Ivi, p. 108.

55 A questo proposito si vedano: H. Plessner (a cura di), *Das Umweltproblem*, in Id., *Sympilosophein. Bericht über den Dritten Deutschen Kongreß für Philosophie in Bremen 1950*, Leo Lehnen, München 1952, pp. 323-353, in particolare le pp. 327-328, 352-353; e R Langthaler, *Organismus und Umwelt*, Hildesheim, Olms 1992, p. 237 e ss.

56 H. Plessner, *Conditio humana*, cit., p. 63.

Non si tratta per Plessner di un'apertura “totale” al mondo, cioè di una condizione di assoluto sradicamento dell'essere umano dalla chiusura della dimensione ambientale (come invece sembra sostenere Gehlen sulla scorta di Scheler), ma di una singolare situazione in cui si intrecciano natura e cultura, vincolo e libertà, possibilità (e bisogno) di affrancamento da un preciso ambiente e necessità di dare soddisfazione alla propria radice animale. «Apertura nel vincolo; apertura al mondo condizionata»⁵⁷: l'uomo rimane abitante di una “terra di mezzo”, né bestia né puro spirito, sensibile al costante richiamo della natura e insieme (in parte proprio per questo) capace delle più nobili arti.

57 H. Plessner, *Das Problem der menschlichen Umwelt*, cit., p. 175.